



Il Pulcinella dell'artista Gaetano Pesce, l'opera dal titolo "Tu si na cosa grande" installata a piazza Municipio, ha aperto un ampio dibattito nell'opinione pubblica. Alta 12 metri, ha scatenato l'ironia del popolo partenopeo, e non solo!

L'artista ha lavorato due anni al monumento, prima di spegnersi a due mesi dall'installazione, all'età di 84 anni. Non è soltanto la forma dell'opera ad aver scaturito diverse polemiche, ma anche i costi utilizzati per realizzarla: parliamo di circa duecentomila euro, a cui si aggiungono quelli per la vigilanza e la manutenzione.

A tal proposito, ci chiediamo: questi soldi potevano essere investiti diversamente? Pensiamo alle tante buche presenti per le vie della città che tutt'oggi creano vari disagi agli automobilisti. La nostra Napoli vive ancora condizioni di disparità rispetto ad altri capoluoghi italiani.

E se il Pulcinella di Pesce servisse soltanto a distogliere l'attenzione dai veri problemi della città? La memoria ci riporta a luglio scorso, quando c'è stato il crollo del ballatoio di una vela

QUI POGGIOREALE
«QUEL DANARO
ANDAVA SPESO
PER LA MANUTENZIONE
DI CASE POPOLARI
STRADE E GIARDINI»

La riflessione

«Morena siamo con te ma apri il tuo cuore e prova a perdonare»

La speranza e la forza di Morena deve essere quella di tutti noi. Morena è una ragazza di 16 anni che vede la sua vita trasformata irrimediabilmente a causa di una tragedia a cui non è stata data risposta, né una verità giudiziaria. Noi in questa sede aggiungiamo che l'atteggiamento della persona che ha investito la ragazza, rende questa storia ancora più vile e insopportabile. È una storia che racconta un comportamento indegno, sia di colui che ha investito, sia di chi eventualmente ha visto o sa e non parla. Nel mezzo una ragazza che in una manciata di secondi ha visto cambiare completamente la sua vita. E non è giusto. Quello che è accaduto è inaccettabile e vogliamo dirlo con forza.

Morena, comprensibilmente, ad oggi non riesce a perdonare, ma speriamo che il tempo possa permetterle di affrontare questa tragedia con maggiore serenità. Ha tutto il diritto di ag-

QUI SECONDIGLIANO
«CHI TI HA INVESTITO
DEVE FARSI AVANTI
E AMMETTERE L'ERRORE
SOLO COSÌ TORNERÀ
A VIVERE DI NUOVO»

Le voci dei detenuti

«Costi alti e dubbio gusto con i soldi del Pulcinella si poteva fare ben altro»



LA POLEMICA L'opera di Gaetano Pesce installata in piazza Municipio di cui si discute da giorni

di Scampia, una tragedia che poteva essere evitata se l'amministrazione del Comune di Napoli avesse investito denaro per la sicurezza dei residenti. E invece, oggi leggiamo di migliaia di euro investiti per l'installazione di Pesce. Certo, ha suscitato un forte turismo, ma siamo proprio si-

curi di aver bisogno soltanto del turismo di massa per riscattarci?

Forse siamo noi a non comprendere quest'opera contemporanea, ma pensiamo alla vera ricchezza della città: Palazzo Reale, Maschio Angioino, Castel dell'Ovo, Castel Sant'Elmo.

Per l'ennesima volta siamo associati allo stereotipo di una napoletanità della miseria e dell'ignoranza.

Sono tanti i napoletani che forse non riescono a capire il significato dell'installazione, perché concentrati sui tanti problemi quotidiani e mai risolti: as-

senza di centri sociali per le classi più disagiate, per bambini e anziani; la povertà diffusa; il diritto alla salute negato da un sistema sanitario fatiscente; assenza di manutenzione del verde; criticità dei mezzi pubblici di trasporto. E ancora quartieri degradati delle periferie, abbandonate da decenni, in cui aumenta sempre di più il fenomeno della delinquenza giovanile, espressione di malcontento e di rabbia diffusa per mancanza di progettualità e di riscatto attraverso l'inserimento lavorativo e il riconoscimento della dignità.

Pensiamo che quest'opera tutto rappresenti tranne che il famoso vestito di Pulcinella, non meritiamo come popolo partenopeo di essere deriso in quasi tutti i paesi del mondo. Siamo stanchi dello sperpero del danaro pubblico, utilizzato per accantonare le vere emergenze, di cui la stessa amministrazione non riesce a farsi carico né a risolvere.

Ferdinando R., Fabio N., Manuel F., Antonio C., Marco M., Carmine C., Antonio F.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VITTIMA Una foto di Lorena durante il suo ricovero in ospedale

Anche per te la vita potrà tornare ad essere degna di essere vissuta.

Claudio I, Luigi G, Jorge T, Antonio C, Vincenzo A, Luigi L, Luigi S, Giulio P, Gabriele A, Salvatore S, Vincenzo E, Marika

(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solidarietà, il riscatto

«Quel torneo di calcetto tra ragazzi diversi uniti dallo sport»

L'11 ottobre si è svolto a Scampia un evento che va ben oltre i confini di una semplice partita di calcio. Il campo è diventato il teatro di un incontro speciale tra due squadre che hanno dimostrato come lo sport possa unire. Da una parte, i ragazzi del carcere minorile di Nisida e gli studenti del Liceo Quinto Orazio Flacco di Portici che hanno accettato l'invito del Garante regionale; dall'altra, i giovani della scuola calcio Arci Scampia, associazione sportiva dedicata a promuovere lo sport come risorsa educativa e di riscatto sociale. Sin dall'inizio, l'atmosfera è stata carica di tensione ed emozioni contrastanti. Tra chi assisteva alla partita,

c'era curiosità, ma anche qualche pregiudizio, che solo dopo pochi minuti di gioco, si sono sgretolati. In campo, non c'erano più ragazzi di Nisida o di Portici, ma i giovani accomunati dalla stessa passione per il calcio. Era chiaro: non si trattava più di una sfida tra mondi separati, ma di una cooperazione fatta di fiducia e rispetto reciproco. Il calcio, in questo contesto, si è trasformato in uno strumento per abbattere i muri degli stereotipi. Sugli spalti, le emozioni sono state altrettanto intense quanto in campo. Inizialmente, molti tra il pubblico erano sospesi tra curiosità e preconcetti. Alcuni sguardi sembravano scrutare i ragazzi

di Nisida con diffidenza, associandoli istintivamente al loro passato di errori e reati. Poi qualcosa è cambiato man mano che la partita avanzava. Il pubblico si è lasciato andare, contagiato dall'energia del gioco. Persone, che inizialmente potevano sembrare distaccate o critiche, si sono trovate a fare il tifo per tutti, a gridare incoraggiamenti senza più distinzioni. Anche per gli spettatori, dunque, è stato un momento di rottura degli schemi mentali.

Per i ragazzi del Flacco l'incontro ha rappresentato molto più di una semplice partita di calcio: è stata la conoscenza di una realtà in cui il valore della persona ha prevalso sulla storia

personale. Probabilmente per i giovani di Nisida è stata un'opportunità per sentirsi parte di qualcosa di diverso dal contesto ristretto in cui si trovano quotidianamente. La gioia di ogni goal segnato, la fatica condivisa: tutto questo, crediamo, ha restituito loro una sensazione di appartenenza alla società e di possibilità nuove. Per tutti i ragazzi è stata una lezione di vita, un incontro con realtà che spesso vengono ignorate o giudicate da lontano in malo modo. È in quei momenti che ci si accorge che, al di là delle differenze di percorso, siamo tutti parte della stessa partita: la vita.

I ragazzi del Flacco di Portici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spettacolo

«Shakespeare lo leggiamo così»

La Tempesta di Shakespeare messa in scena da noi detenuti del carcere di Secondigliano: «Nel mio reame vorrei fare tutto il contrario di come altrove si fa: non permetterei nessun genere di traffico... sconosciute vi dovrebbero essere le lettere; niente ricchezze né povertà né servitù; niente contratti, eredità, confini, divisioni di terre, culture o vigne; non l'uso di metalli né grano né vino né olio; nessuna occupazione; tutti gli uomini senza lavorare, comprese le donne... Non vorrei ci fossero né tradimenti né fellonie né spade né picche né pugnali né cannoni né uso di ordigni guerreschi; ma la natura dovrebbe fornire le messi in abbondanza per alimentare il mio popolo innocente». Questo estratto di dialogo tra i personaggi tratto dalla Tempesta di William Shakespeare che abbiamo messo in scena qualche tempo fa, se contestualizzato alla nostra epoca (al netto della metafora o ancor di più della esagerazione letteraria) potrebbe essere proprio la Magna Charta della fondazione di un nuovo «Principato di Neapolis».

Mentre lo portavamo in scena, noi della neocostituita «Compagnia teatrale Area 51», magistralmente diretti da Marta Bifano, la regista che ha avuto la brillante intuizione di adattarlo alla nostra realtà geografica e sociale, siamo stati investiti da un caloroso applauso. Però, a pensarci bene, tale dichiarazione d'intenti è un po' simile alle primordiali «ricette di governo» di una forza politica che ha fatto dell'esagerazione e dell'esasperazione un cavallo di battaglia da esibire nei vari «pratori» verdi ricoperti di bandiere inneggianti a un tale Alberto, leggendaria figura della cui esistenza nemmeno si è certi. Ma, continuando a rifletterci su, le differenze sono chiare e profonde. La declamazione di Consalvo, gentiluomo del re, splendidamente interpretato dal nostro Claudio, proviene da un insigne scrittore e drammaturgo, niente a che vedere con i guerrieri che combattevano attorno al Carroccio.

Cioè, l'utopia di Consalvo è il frutto dell'arte e della cultura in cui il nostro futuro Principato affonda le radici, ben irrorate nel mare nostrum, culla e incubatore di antiche e millenarie culture. Non certo da un po' di acqua dolce imbottigliata in una ampolla ed esibita come un feticcio, non paragonabile al nostro secolare miracolo che ogni anno si ripete: sacro contro profano. Sì, caro Willy, sarebbe bello vivere in una terra come quella che il tuo nobile personaggio anelava a costruire. Chissà.

Giulio P., Vincenzo E., Claudio I., Jorge T.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA